

I libri di Paolo Ricca



I libri di Paolo Ricca

1. *Grazia senza confini*
2. *Paolo Ricca risponde*
3. *Davanti a Dio. Leggendo i Salmi*
4. *Come in cielo, così in terra. Itinerari biblici*
5. *Le ragioni della fede*
6. *La fede cristiana evangelica. Un commento al Catechismo di Heidelberg*
7. *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*
8. *Dal battesimo allo "sbattezzo". La storia tormentata del battesimo cristiano*
9. *Dell'aldilà e dall'aldilà. Che cosa accade quando si muore?*
10. *Ego te absolvo. Colpa e perdono nella Chiesa di ieri e di oggi*
11. *Domande di vita*
12. *Dio. Apologia*
13. *Secondo Marco. Commento al più antico Vangelo cristiano*

Paolo Ricca

La fede cristiana evangelica

Un commento
al *Catechismo di Heidelberg*

con 63 illustrazioni nel testo

Terza edizione

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Ricca, Paolo

La fede cristiana evangelica : Un commento al *Catechismo di Heidelberg* /
Paolo Ricca

3. ed. - Torino : Claudiana, 2024

384 p. : ill. ; 21 cm. - (I libri di Paolo Ricca ; 6)

ISBN 978-88-6898-386-4

1. Catechismo di Heidelberg

238.42 (ed. 23) - Credi, confessioni di fede, catechismi. Chiese calviniste
e riformate

Prima edizione: Claudiana, 2011

Seconda edizione: Claudiana, 2012

Terza edizione: Claudiana, 2024

© Claudiana srl, 2011, 2012 e 2024

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

La scelta iconografica è di Carlo Papini

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

A Stella, Laura e Alberto

Questo volume è stato pubblicato grazie a un contributo della Chiesa Evangelica della Renania. In diverse Comunità di questa Chiesa il Catechismo di Heidelberg, distribuito sull'arco delle 52 settimane dell'anno, è letto ogni domenica nel corso del culto pubblico.



L'incudine, che rappresenta la fede evangelica, è così forte che su di essa si consumano tutti i martelli, che simboleggiano la persecuzione. La scritta dice: «Più ci si diverte a colpirmi, tanto più si consumano i martelli». Marchio dell'editore delle opere di Théodore de Bèze (Ginevra, 1550).

INTRODUZIONE

1. LA STORIA

Come è nato, e perché, il *Catechismo di Heidelberg*, nel 1563, lo stesso anno in cui si concludeva il Concilio di Trento e si programmava la risposta cattolica ai vari catechismi della Riforma: il *Catechismo Tridentino*, che vedrà la luce tre anni dopo, nel 1566? Il *Catechismo di Heidelberg* deve la sua esistenza all'iniziativa del principe elettore del Palatinato Federico III (1525-1576; alla guida dello Stato dal 1559). Soprannominato, non a caso, «il Pio», si era avvicinato al protestantesimo, contro il volere della famiglia, tramite sua moglie, Maria di Brandeburgo-Kulmbach, luterana convinta¹. Il Palatinato aveva aderito da poco, quindi relativamente tardi, alla fede evangelica, durante il breve regno del predecessore di Federico III, il principe luterano Ottheinrich (1502-1559), alla guida dello Stato per tre anni soli, dal 1556 al 1559. L'introduzione della Riforma nel Palatinato è collegata con l'Università di Heidelberg il cui orientamento prevalente era di tipo umanistico, con una presenza evangelica assai tenue. Vi era un unico docente di fede evangelica, Heinrich Stoll, che aveva assistito alla disputa di Lutero del 1518 nel convento agostiniano di Heidelberg, che fu uno dei momenti-chiave dell'elaborazione della «teologia della croce» – cuore dottrinale dell'intera Riforma. Federico II, regnante dal 1544 al 1556, aveva programmato, con l'aiuto di Stoll, una riforma dell'università, che però non poté essere attuata a motivo

¹ Emile G. LÉONARD, *Histoire du Protestantisme. II: L'établissement (1564-1700)*, Presses Universitaires de France, Paris 1961, p. 10; trad. ital.: *Storia del protestantesimo*, 3 voll., il Saggiatore, Milano 1971.

delle avverse circostanze politiche esterne: la guerra di Smalcalda (1546-1547) e l'*Interim* di Augusta (1548), la cui applicazione metteva seriamente in questione la sopravvivenza stessa del protestantesimo in Germania. Toccò quindi al principe Ottheinrich, successore di Federico II, attuare sia la riforma dell'università, sia quella della Chiesa in senso luterano moderato, sul modello di Melantone. Con la riforma dell'università, varata nel 1558, vennero create nella Facoltà di teologia tre nuove cattedre, di cui ben due di esegesi biblica (una di Antico, l'altra di Nuovo Testamento), insegnata sui testi originali ebraico e greco, che gli studenti dovevano imparare. I docenti erano evangelici: l'ex carmelitano francese Pierre Boquin, vicino alle posizioni riformate, Paul Einhorn e Tilemann Hesshus, fervente luterano. Dopo la morte di Ottheinrich, l'opera di riforma fu portata a compimento da Federico III, il quale però era passato dalla fede luterana alla fede riformata e, all'interno di questa, era più vicino a Zwingli che a Calvino. Questo passaggio maturò lentamente, nel corso di due dispute pubbliche tra luterani e riformati sulla questione della presenza di Cristo nella Cena. La prima ebbe luogo nel 1559, e oppose il teologo e sovrintendente luterano Hesshus al diacono Guglielmo Klebitz, che sosteneva posizioni calviniste; la seconda, nel 1560, ebbe come protagonisti il predicatore sassone Giovanni Stoessel, acceso luterano, e il teologo Pietro Boquin, riformato. Al termine di questo doppio confronto, Federico III giunse alla conclusione che la posizione riformata era la più convincente, quindi la fece propria e, con essa, adottò la versione zwingliana-calviniana del protestantesimo e del cristianesimo. La sua riforma fu piuttosto radicale, di stile zwingliano, appunto: nel Palatinato furono abolite le feste della Vergine e dei santi, scomparvero dalle chiese i dipinti religiosi, gli altari, i fonti battesimali, gli organi e il canto ecclesiastico². Nella Facoltà teologica Federico III chiamò una serie di docenti di fede riformata: l'italiano Emanuele Tremellio, di Ferrara, di famiglia e religione ebraica, passato poi al cattolicesimo e in seguito, a Lucca, alla scuola di Pier Martire Ver-

² Ivi, p. 11.

migli, al protestantesimo riformato: a Heidelberg fu professore insigne di Antico Testamento dal 1561 al 1567; Zaccaria Beer, detto Ursinus (1534-1583), già discepolo di Melantone, poi divenuto calvinista, fu il successore di Oleviano sulla cattedra di Dogmatica dell'università e, con Oleviano e altri, co-autore del *Catechismo di Heidelberg*; Gaspare von Olewig, latinizzato in Olevianus (1536-1587), insegnò Dogmatica all'università per un anno (1561-1562) e svolse un ruolo di primo piano nella organizzazione della Chiesa del Palatinato come Chiesa riformata³.

Fu Federico III, all'inizio del 1562, a incaricare un gruppo di teologi di redigere un catechismo, la cui funzione era duplice: servire come manuale per istruire la gioventù e come bussola teologica per orientare la predicazione nelle chiese e l'insegnamento all'università. Il testo del catechismo, pronto alla fine del 1562, vide la luce a Heidelberg il 19 gennaio 1563 con il titolo *Catechismus oder Christlicher Unterricht, wie derin der Kirchen und Schulen der Churfürstlichen Pfaltz getrieben wird* (= Catechismo, ossia l'insegnamento cristiano come viene impartito nelle chiese e nelle scuole del principato del Palatinato). Il mese successivo apparve già la terza edizione, seguita, in aprile, da una versione latina e una olandese. L'anno prima Federico III aveva incaricato un gruppo di teologi e di pastori (alcuni teologi avevano già partecipato alla redazione del catechismo) di predisporre, in senso riformato, l'ordinamento della Chiesa e la liturgia del culto pubblico che, insieme al catechismo, avrebbero assicurato l'unità religiosa del Palatinato dopo anni di tensioni e dispute su questioni teologiche, tra luterani e riformati, soprattutto, come s'è detto, sulla dottrina eucaristica.

³ Per una esposizione più particolareggiata della storia dell'introduzione della Riforma nel Palatinato e delle circostanze che portarono alla redazione del *Catechismo di Heidelberg*, si veda il saggio di Charles D. GUNNAOE Jr., *The Reformation of the Palatinate and the Origins of the Heidelberg Catechism*, in: Lyle D. BIERMA et al., *An Introduction to the Heidelberg Catechism. Sources, History, and Theology. With a Translation of the Smaller and Larger Catechisms of Zacharias Ursinus*, Baker Academic, Grand Rapids (Mi) 2005, pp. 15-47.

Il 15 novembre 1563 il Catechismo venne pubblicato non più però come opera a se stante, ma inserito in un più ampio volume contenente l'ordinamento e le liturgie della Chiesa: il Catechismo era collocato tra la liturgia del battesimo e quella della Cena⁴, e questo indicava il valore che gli veniva attribuito, o meglio riconosciuto: il Catechismo divenne un testo normativo – in posizione, va da sé, subordinata alla autorità superiore della Sacra Scrittura, ma pur sempre testo normativo – per la fede e la vita della Chiesa. Proprio per questo non rimase confinato all'istruzione della gioventù, ma entrò in maniera permanente e continuata nel vivo del discorso di fede di tutta la Chiesa. In che modo? Nel modo seguente: suddiviso in sette «letture» o «lezioni» (il termine qui utilizzato è quello latino di *lectio*, che significa appunto «lettura» e «lezione») l'intero Catechismo veniva letto nell'arco di nove domeniche⁵, nel corso del culto pubblico del mattino. Nella decima domenica si leggevano invece diverse parole bibliche che ricordavano ai credenti i doveri propri del loro ruolo nella società e nella famiglia, nella misura in cui essi lo vivevano come vocazione che Dio rivolgeva loro: magistrati, giudici, autorità politiche e i loro sudditi, mariti, mogli, genitori, figli, servi, serve, lavoratori a giornata, operai, padroni, giovani, vergini, vedove apprendevano quello che Dio chiedeva loro perché adempissero fedelmente la vocazione ricevuta. Con l'undicesima domenica il ciclo ricominciava, quindi nell'arco di un anno l'intero Catechismo veniva letto pubblicamente cinque volte. Ma non è tutto. Nel culto della domenica pomeriggio, il pastore aveva il compito di insegnare il Catechismo ai giovani i quali, ogni domenica, erano invitati a imparare (se possibile a memoria) due o tre domande con le relative risposte. A questo fine, le 129 domande e risposte del Catechismo

⁴ *Confessions et Catéchismes de la foi réformée*, a cura di Olivier Fatio, Labor et Fides, Ginevra 1986, p. 131.

⁵ Nella prima venivano lette le domande 1-11; nella seconda, le domande 12-28; nella terza, le domande 29-45; nella quarta, le domande 46-58; nella quinta, le domande 59-74; nella sesta, le domande 75-85; nella settima, le domande 86-103; nell'ottava, le domande 104-115; nella nona, le domande 116-129.

venivano ripartite sulle 52 domeniche dell'anno⁶, al termine del quale i giovani dovevano aver fatto proprio l'insegnamento proposto. Per illustrarne il valore, il pastore era invitato a predicare, nel corso del culto, su uno o più versetti biblici che accompagnano le domande e le risposte che, in quella domenica, i giovani dovevano imparare. È facile comprendere, alla luce di questo utilizzo intensivo del Catechismo, in che modo esso divenne e possa sempre di nuovo diventare pane spirituale e nutrimento teologico di una comunità cristiana e di ogni singolo credente.

2. CARATTERE E VALORE

Il secolo XVI potrebbe essere chiamato «il secolo dei catechismi». Un impulso decisivo a caratterizzarlo così fu dato dalla Riforma protestante, che è stata una grande opera di alfabetizzazione cristiana di base attraverso una predicazione tornata a essere biblica e attraverso i catechismi. La ragione per cui la Riforma ha, per così dire, catechizzato i territori in cui si è potuta affermare è che essa, riaffermando la centralità della fede nella vita personale, ha promosso una conoscenza non superficiale dei suoi contenuti essenziali, da parte di ogni credente. Questa conoscenza è stata ottenuta principalmente attraverso la diffusione capillare e lo studio generalizzato del catechismo. Cominciano i Fratelli Boemi, eredi della riforma hussita, i quali già nel 1502 pubblicano un testo intitolato *Domande dei bambini*, tradotto in tedesco vent'anni dopo⁷. I

⁶ La prima domenica i giovani imparavano le domande 1-2; la seconda, le domande 3-5; la terza, le domande 6-8; la quarta, le domande 9-11, e così via, fino a imparare bene, in 52 domeniche, l'intero Catechismo.

⁷ Traggio questa informazione e quelle che seguono dalla *Prefazione* di August Lang all'opera da lui curata *Der Heidelberger Katechismus und vier verwandte Katechismen*, Lipsia 1907, ristampa anastatica *Wissenschaftliche Buchgesellschaft*, Darmstadt 1967, pp. i-civ.

primissimi catechismi della Riforma di cui ci è giunto il testo sono quello, non datato, di Strasburgo e quello scritto probabilmente nel 1525 da Leo Jud (1482-1542), stretto collaboratore di Zwingli a Zurigo, che ha scritto diversi catechismi ed è il primo ad avere introdotto una nuova numerazione dei Dieci comandamenti, poi adottata da tutte le Chiese riformate. A Basilea, forse già nel 1525-27 Ecolampadio compone un testo con 43 *Domande e risposte per i bambini*. Testi analoghi vedono la luce a Costanza, S. Gallo, Ulm (dove Konrad Sam, amico di Zwingli, pubblica nel 1528 una *Istruzione cristiana dei giovani*), Landau (dove Johann Bader pubblica nel 1528 un *Libretto dialogico*, che è stato definito «il primo vero catechismo della Chiesa evangelica»)⁸. Il 1529 è l'anno dei due catechismi di Lutero, il *Piccolo* – un vero gioiello nel suo genere – e il *Grande*, detto anche *Catechismo Tedesco*. Strasburgo si distinse per una ricca produzione di catechismi: Capitone (1527), Bucero (1534 e 1537), Zell (1535, 1536, 1537). La caratteristica di questi catechismi è di non occuparsi solo dell'aspetto dottrinale della fede, ma di educare alla pietà e a tradurre la dottrina in pratica di vita vissuta. Il *Catechismo di Heidelberg* è stato scritto in uno spirito analogo. A Zurigo troviamo Leo Jud, già menzionato, con la sua *Introduzione cristiana* del 1534, «uno dei principali catechismi del protestantesimo riformato»⁹, con prefazione di Bullinger, successore di Zwingli alla guida della Chiesa di Zurigo, che compone poi un suo catechismo intitolato *Sommario della religione cristiana*, che appare nel 1556. Ci sono poi i catechismi di Calvino del 1537 e 1541, e quello del riformatore polacco Giovanni a Lasco (1499-1560), che sono ben quattro (dal 1546 in avanti), e hanno influenzato non poco la redazione del *Catechismo di Heidelberg*. Il quale – potremmo dire – conclude questa lunga e ricchissima stagione di produzione catechistica, e ne costituisce in un certo senso il coronamento. La sua redazione non poteva non tener conto del grande lavoro svolto precedentemente in questo campo nell'ambito delle Chie-

⁸ Ivi, p. vi.

⁹ Ivi, p. xxi.

se della Riforma, e, in particolare, in quelle dell'area zwingliana-calvinista.

Ma chi è l'autore del *Catechismo di Heidelberg*? Tradizionalmente se ne è attribuita la paternità ai due giovani teologi chiamati da Federico III a Heidelberg: Ursino (28 anni, nel 1562) e Oleviano (26 anni). Ursino vi avrebbe riversato «la sua scienza», mentre Oleviano vi avrebbe contribuito con la sua «azione fervente di predicatore e di uomo di Chiesa»¹⁰. In realtà più persone, compreso lo stesso principe Federico III, parteciparono alla redazione del *Catechismo di Heidelberg*, che quindi dev'essere considerato come il frutto di un lavoro di *équipe*, al cui interno però Oleviano svolse un ruolo «più che secondario», anche se non ci sono prove sufficienti per sostenere che egli sia stato uno dei suoi due autori o che a lui si debba la redazione tedesca finale¹¹. Diverso è il discorso per Ursino. Il suo ruolo nel gruppo redazionale, al quale in fin dei conti dev'essere attribuita la paternità del *Catechismo di Heidelberg*, è stato determinante: alla sua mano si deve senza dubbio la versione finale del Catechismo¹².

Per meglio comprendere il carattere del *Catechismo di Heidelberg* è bene spendere qualche parola sulla formazione teologica del suo principale redattore, Zaccaria Ursino. Nato nel 1534 da genitori già luterani, nel 1550 si iscrisse all'Università di Wittenberg, il cui *spiritus rector*, dopo la morte di Lutero (1546), era Melantone, che lasciò sul giovane Ursino un'impronta durevole. Nell'agosto del 1557 Melantone lo invitò a partecipare con lui a un colloquio teologico a Worms. Il mese successivo Ursino intraprese un lungo viaggio che, con tappe a Zurigo, Berna e Losanna, lo portò a Ginevra, dove incontrò Calvino che gli fece omaggio, come dono personale, di una serie di sue opere teologiche. Nell'aprile del 1558 Ursino soggiornò per qualche tempo a Zurigo, dove conobbe più

¹⁰ Emile G. LÉONARD, *Histoire générale du Protestantisme*, II cit. [nota 1, p. 7], p. 11.

¹¹ Lyle D. BIERMA, *The Purpose and Authorship of the Heidelberg Catechism*, in: Lyle D. BIERMA (a cura di), *An Introduction* cit. [nota 3, p. 9], p. 67.

¹² Ivi, p. 74.

da vicino e frequentò Heinrich Bullinger e, soprattutto, il calvinista italiano Pier Martire Vermigli (1499-1562), che esercitò sul giovane Ursino una notevole influenza¹³. Sarà proprio Vermigli a consigliare a Federico III, che lo avrebbe voluto all'Università di Heidelberg, di chiamare al posto suo Ursino, che egli considerava suo ottimo discepolo. Ursino ha dunque avuto, come padri spirituali il Melantone degli anni Cinquanta (che i luterani «duri e puri» accusavano di essere un cripto-calvinista), Calvino, Bullinger e Vermigli. Egli dunque integrava nella sua teologia e spiritualità elementi moderatamente luterani con altri calviniani e zwingliani, fatti propri in anni più recenti. Il *Catechismo di Heidelberg* riflette questa varietà di influenze. Pur essendo un testo che si colloca inequivocabilmente all'interno del protestantesimo riformato (quindi distinto sia dal luteranesimo soprattutto sulla questione della Cena, sia dal cattolicesimo romano su molte questioni, sia dall'anabattismo), manifesta un certo carattere che non a torto è stato definito «ecumenico», non però nel senso moderno del termine, ma nel senso che da un lato c'è un suo sostanziale accordo con la *Confessione di Augusta* del 1530 (comunque non la contraddice¹⁴), e dall'altro poteva essere fatto proprio dalle varie correnti o tendenze teologiche allora presenti nel Palatinato. Il *Catechismo di Heidelberg* doveva essere, secondo i piani di Federico III, uno strumento al servizio dell'unità religiosa del principato.

E lo è stato, ma è stato anche molto di più. In alcune Chiese riformate è entrato a far parte degli «scritti confessionali» che costituiscono la norma della dottrina, della predicazione e dell'insegnamento della Chiesa – norma essa stessa subordinata alla autorità superiore della Parola di Dio, cioè della Sacra Scrittura. È quindi giusto dire che il *Catechismo di Heidelberg* è diventato «uno

¹³ Ivi, pp. 67-68.

¹⁴ Friedrich WINTER, *Confessio Augustana und Heidelberger Katechismus in vergleichender Betrachtung*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1954, conclude la sua indagine affermando che l'Augustana e il *Catechismo di Heidelberg*, «malgrado tutte le differenze, nel loro livello dottrinale non sono molto lontani l'una dall'altro» (p. 82).

dei testi di riferimento della dottrina riformata»¹⁵. Ma è anche più di questo: il *Catechismo di Heidelberg* è un classico della fede cristiana in prospettiva protestante. Chi vuole sapere che cosa crede un cristiano protestante (o evangelico che dir si voglia), legga il *Catechismo di Heidelberg*: si farà della fede evangelica un'idea chiara e completa, per quanto concerne i suoi contenuti centrali; ne scoprirà l'ispirazione, la configurazione e la trascrizione nella vita di tutti i giorni, nel culto reso a Dio e nel servizio reso al prossimo; capirà perché e come si può essere, oggi come allora, cristiani evangelici.

Il *Catechismo di Heidelberg* – è bene ricordarlo sempre – è un documento del XVI secolo: nel 2013 si celebrerà nel mondo il 450° anniversario della sua pubblicazione. Stupisce però che, con i secoli che ha sulle spalle, questo testo dimostri di possedere una sorprendente giovinezza. Ben poco in esso appare oggi ai nostri occhi superato o anche solo invecchiato. Il *Catechismo di Heidelberg* è uno di quei testi abbastanza rari che non invecchiano. Certo, alcune cose oggi le diremmo altrimenti o non le diremmo affatto. Ne diremmo alcune altre che il *Catechismo di Heidelberg* non dice né poteva dire. L'orizzonte spirituale e culturale nel quale oggi cerchiamo di essere cristiani e di testimoniare è completamente diverso da quello in cui il *Catechismo di Heidelberg* fu concepito e pubblicato. Da un lato la cultura secolare nella quale siamo immersi ci obbliga a ripensare la nostra fede, a riformulare il messaggio che portiamo e a rimodellare il nostro modo di essere Chiesa nella società. D'altro lato il contesto ecumenico nel quale – pur tra resistenze, lentezze e contraddizioni – la cristianità contemporanea comincia a pensare e a operare, ci induce a cercare, anche nel campo della formazione, l'incontro, il dialogo e, ove possibile, l'elaborazione di un discorso comune, per costruire con altri cristiani una comunione più ampia di quella delle nostre singole Chiese. Ma proprio nel quadro di una società largamente secolarizzata e di una cristianità chiamata a diventare ecumenica, un testo come il *Catechismo di Heidelberg* – sintesi felice di dottrina e di pietà – può

¹⁵ *Confessions et catéchismes* cit. [nota 4, p. 10], p. 129.

trovare posto e suscitare interesse anche aldilà dei confini di una particolare confessione cristiana.

3. QUESTA EDIZIONE

Questa è la quarta volta che il *Catechismo di Heidelberg* appare in versione italiana. La prima vide la luce forse già nel XVI secolo, più probabilmente nel XVII, con il titolo di *Istruzione cristiana*. Una copia si trova nel «Fondo Guicciardini» custodito nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Nel Catalogo di questo «Fondo», stampato a cura del conte Piero Guicciardini, si legge quanto segue: «È un piccolo catechismo per domanda e risposta, scritto in buona lingua italiana e con dottrina evangelica. Non ne conosco l'autore, né per qual chiesa cristiana è stato fatto». Lo storico valdese Emilio Comba (1839-1904) vi riconobbe «un'aurea traduzione» (così la definisce) «del rinomato catechismo di Eidelberga» e lo pubblicò nel terzo volume della Biblioteca della Riforma Italiana, con il titolo di *Catechismo di Eidelberga* in copertina e di *Istruzione cristiana* nel testo¹⁶. Come Piero Guicciardini, così anche Emilio Comba non conosceva né l'autore della traduzione, né l'anno e il luogo di edizione. Egli parla, genericamente, degli «avi riformatori che lo tradussero», senza fornire ulteriori informazioni, che evidentemente non possedeva. Non le possediamo neppure noi oggi¹⁷.

¹⁶ *Istruzione cristiana*, in: *Biblioteca della Riforma Italiana. Raccolta di scritti evangelici del secolo XVI*, vol. III, Tip. Claudiana, Firenze 1883, pp. 92-133.

¹⁷ Ringrazio il Prof. Emidio Campi dell'Università di Zurigo che, in una lettera privata, mi ha messo gentilmente al corrente dell'esito delle ricerche sue e di altri, come il Prof. Ulrich Gäbler, emerito di Basilea, su questo punto. Campi scrive: «Mi sembra di poter dire – con molta, molta cautela – che non vi sia stata un'edizione cinquecentesca italiana a stampa del catechismo di Heidelberg. Alcuni indizi inducono a pensare che vi sia stata una traduzione seicentesca – ma anche in questo caso la riserva è d'obbligo, non avendo finora avuto tra le mani l'esemplare». Campi fa poi il nome di Vincenzo Paravicini come possibile, ipotetico traduttore, ma di certo non c'è nulla. L'unica cosa certa è che una traduzione tra il Cinque e il Seicento fu fatta da un benemerito traduttore, a noi fino a oggi ignoto.

La seconda traduzione è di Francesco Lo Bue (1914-1955), pastore valdese e professore al Collegio Valdese di Torre Pellice. Fu pubblicata nell'autunno del 1939 come Quaderno della rivista "Gioventù Cristiana", con una prefazione di Karl Barth¹⁸. Questa stessa traduzione fu poi ripubblicata dall'Editrice Claudiana, in 5000 esemplari, nel 1960. A Francesco Lo Bue spetta dunque il merito di aver reso accessibile alle nostre Chiese e ai loro catecumeni questo documento esemplare della fede cristiana e riformata.

Una terza traduzione è contenuta nel meritevole volume intitolato *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, curato da Romeo Fabri, Edizioni Dehoniane, Bologna 1996, pp. 734-769.

La nostra traduzione, la quarta, è stata condotta sul testo critico stabilito da August Lang, pubblicato a Lipsia nel 1907 e ripubblicato in ristampa anastatica nel 1967 a Darmstadt. È, tranne poche varianti, lo stesso testo pubblicato nel volume *Reformierte Bekenntnisschriften, 2/2 1562-1569*, Neukirchener, Neukirchen-Vluyn 2009, pp. 167-212, che abbiamo ovviamente tenuto d'occhio. Traducendo abbiamo cercato di conservare il più possibile la traduzione di Francesco Lo Bue, sia per la sua qualità, sia per onorare la sua memoria a motivo della testimonianza resa in tempi difficili e per il suo servizio all'Evangelo e alla teologia. Ovviamente, oltre ad aggiornarla qua e là nel linguaggio, l'abbiamo modificata ogni qualvolta ci è parso che la fedeltà all'originale lo richiedesse. Inoltre, rispetto all'edizione Lo Bue, abbiamo ripristinato l'apparato originario di citazioni bibliche, che nell'edizione Lo Bue erano citate in nota¹⁹.

Questa edizione del *Catechismo di Heidelberg* si caratterizza per due motivi. Il primo è il commento che accompagna ciascuna delle 129 domande e risposte che lo compongono. Commentare un classico è sempre rischioso. Ma era anche rischioso, in un altro

¹⁸ Pubblicata sulla rivista "In extremis", nn. 7-8 del 1938, pp. 187-205, con il titolo *Einführung in dem Heidelberger Katechismus*.

¹⁹ A nostra volta abbiamo citato i testi biblici dell'edizione Lo Bue preceduti dalle parole: «Altri testi». Quanto ai testi biblici dell'edizione originale, riproduciamo testualmente solo il primo, mentre gli altri sono solo citati e preceduti dalle parole: «vedi anche...».

senso, pubblicare un testo del XVI secolo senza commentarlo. Abbiamo preferito, di comune accordo come editore e come autore, correre il primo rischio piuttosto che il secondo. La nostra speranza è che il commento sia al servizio del testo e non prevalga su di esso, ma si limiti a spiegarlo, contribuendo a chiarirne il senso, a illustrarne il valore e a esplicitarne la portata per la fede di oggi. La seconda caratteristica di questa edizione è il ricco apparato iconografico, curato, con la consueta competenza, dal Dr. Carlo Papi- ni, cui va il nostro più vivo ringraziamento. L'apparato iconogra- fico svolge una duplice funzione: la prima è di illustrare momenti cruciali e aspetti tipici della fede riformata; la seconda è di com- mentare graficamente questa o quella affermazione del testo.

Nella stesura di queste pagine mi hanno accompagnato le ope- re seguenti: Karl BARTH, *Die christliche Lehre nach dem Heidelberger Katechismus*, Evangelischer Verlag, Zollikon-Zürich 1948; André PÉRY, *Le Catéchisme de Heidelberg. Un commentaire pour notre temps*, Labor et Fides, Ginevra 1959; il mio *Le dieci parole di Dio. Le Tavole della libertà e dell'amore* (1998), e *Il pane e il Regno. Commento al Pa- dre nostro* (2001), entrambi della Morcelliana, Brescia, ed entram- bi a cura di Gabriella Caramore.

Ringrazio Manuel Kromer, direttore della Claudiana, per aver voluto, promosso e accolto questo lavoro. Ringrazio Vanessa Cuc- co e Andrea Vinti per avere, con pazienza e perizia, confezionato il volume.

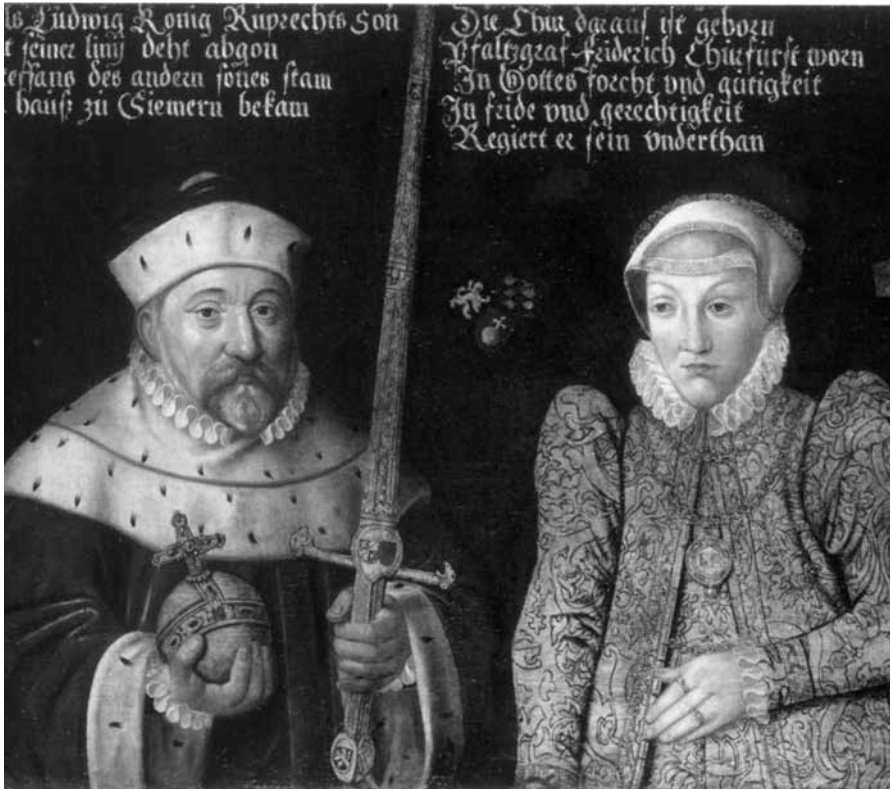
L'auspicio che accompagna la sua pubblicazione è contenuto nella parola stessa «catechismo», che proviene dal verbo greco *κατηχέω* (pr. *catechéo*) che significa «essere informato» o «istruito», qui nella dottrina cristiana, cioè nella Parola di Dio. Se uno o più lettori trarranno da queste pagine qualche utile «istruzione» o «informazione» su Dio e su loro stessi, sarà valsa la pena di pub- blicare per la quarta volta in Italia il Catechismo apparso per la prima volta a Heidelberg il 19 gennaio del 1563.

Roma, 31 ottobre 2011

PAOLO RICCA

IL CATECHISMO
DI HEIDELBERG

(1563)



Il principe elettore Federico III del Palatinato (1525-1576) con la moglie Maria di Brandeburgo-Kulmbach (m. 1567).

1^a DOMANDA

Qual è la tua unica consolazione in vita e in morte?

Risposta

Che col corpo e con l'anima, in vita e in morte^a, non sono mio^b, ma appartengo al mio fedele Salvatore Gesù Cristo^c, che col suo sangue prezioso^d ha pagato pienamente per tutti i miei peccati^e, e mi ha redento da ogni potere del diavolo^f; e mi preserva^g così che senza il volere del Padre mio nel cielo neppure un capello può cadermi dal capo^h, anzi ogni cosa deve servire alla mia salvezzaⁱ. Pertanto egli mi assicura anche la vita eterna per mezzo del suo Spirito Santo^k, e mi rende d'ora innanzi di tutto cuore volenteroso e pronto a vivere per lui^l.

^a Se viviamo, viviamo per il Signore; e se moriamo, moriamo per il Signore. Sia dunque che viviamo o che moriamo, siamo del Signore (Romani 14,8).

^b Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi (I Corinzi 6,19).

^c Voi siete di Cristo; e Cristo è di Dio (I Corinzi 3,23).

^d Non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia (I Pietro 1,18 s.).

^e Se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato; Egli è il sacrificio propiziatorio per i nostri peccati, e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (I Giovanni 1,7; 2,2).

^f Colui che persiste nel commettere il peccato proviene dal diavolo, perché il diavolo pecca fin da principio. Per questo è stato manifestato il Figlio di Dio; per distruggere le opere del diavolo (I Giovanni 3,8).

^g Questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nessuno di quelli che egli mi ha dati, ma che li risusciti nell'ultimo giorno (Giovanni 6,39).

^h Due passerini non si vendono per un soldo? Eppure non ne cade uno solo in terra senza il volere del Padre vostro. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete dunque; voi valete più di molti passerini (Matteo 10,29-31; vedi anche Luca 21,18).

ⁱ Or sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno (Romani 8,28).

^k Or colui che con voi ci fortifica in Cristo e che ci ha unti, è Dio; egli ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori (II Corinzi 1,21 s.; vedi anche Efesini 1,13 s.; Romani 8,15 s.).

^l Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio (Romani 8,14).

*Altri testi*¹: Isaia 43,1; Romani 14,7-8; Giovanni 15,16

Commento

Di solito le prime domande di un catechismo – soprattutto se del passato – riguardano Dio. Così, ad esempio, la prima domanda del *Grande Catechismo* di Lutero (del 1529) è «Che cosa significa avere un Dio?», mentre il *Catechismo Tridentino* (del 1566), considerato «il catechismo cattolico per eccellenza», parte da una «definizione della fede». Il *Catechismo di Heidelberg* (da ora in avanti indicato con la sigla CH) invece non parte da Dio ma dall'uomo, e non gli chiede qual è la sua fede, ma qual è la sua «consolazione» – nozione che presuppone un contesto di lotta e di pericolo, di vita minacciata. Essa rivela inoltre la finalità eminentemente pratica del CH, il cui insegnamento è fin dall'inizio orientato al vissuto della fede, e non al puro apprendimento dottrinale.

La consolazione è detta «unica». Ci possono infatti essere molte consolazioni «in vita», ma ce n'è una sola che vale «in vita e in morte». Questa *unica* consolazione è l'appartenenza a Gesù Cri-

¹ I testi che seguono non facevano parte dell'edizione originale del *Catechismo*. Sono stati scelti in sostituzione dei versetti originali per un'edizione svizzera del *Catechismo* apparsa nel 1937 presso la Zwingli Verlag. Il pastore W. Bernoulli, curatore di quell'edizione, spiegava la sostituzione nei termini seguenti: «[Nella versione originale del *Catechismo*] si trattava principalmente di dimostrare come biblico il contenuto di ogni singola affermazione; [nell'edizione svizzera] si tiene particolarmente conto del senso complessivo delle domande». Il pastore Francesco Lo Bue, autore della prima versione moderna del *Catechismo* in italiano, apparsa nel 1939 e ripubblicata nel 1960, fece propria la scelta dell'edizione svizzera, citando anche i versetti dell'edizione originale, senza però riprodurli. Nella nostra edizione facciamo il contrario: riproduciamo i versetti originali e citiamo quelli dell'edizione svizzera, senza però riprodurli.

sto, che con la sua morte redime la mia vita perdonandola e con la sua risurrezione mi strappa alla morte e mi «assicura la vita eterna». Perciò egli è, in vita e in morte, «il mio fedele Salvatore». La mia unica consolazione è dunque questa, che non sono il signore e neppure il proprietario di me stesso: non sono mio, ma di Cristo.

Si noterà il carattere molto personale del discorso: l'interlocutore al quale il CH si rivolge – giovane o adulto che sia – è immediatamente coinvolto in prima persona, è subito interpellato non solo e non tanto sul piano del pensiero, quanto su quello delle scelte fondamentali della vita. Si noterà anche e soprattutto che il CH parla di Gesù Cristo prima ancora di parlare di Dio. Perché? Perché parla dell'uomo a partire dalla sua salvezza, che è avvenuta appunto in Cristo. E proprio perché parla dell'uomo a partire dalla sua salvezza, perciò parla di Dio a partire dalla sua rivelazione in Cristo.

2ª DOMANDA

Quante cose è necessario che tu sappia per poter felicemente² vivere e morire in questa consolazione?

Risposta

Tre cose^a. In primo luogo, quanto grandi sono il mio peccato e la mia miseria^b. In secondo luogo, come vengo redento da tutti i miei peccati e dalla mia miseria^c. E in terzo luogo, come devo essere grato a Dio per questa redenzione^d.

^a Così è scritto, che il Cristo avrebbe sofferto e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si sarebbe predicato il ravvedimento per il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme (Luca 24,46 s.; vedi anche I Corinzi 6,11; Tito 3,3-7).

^b Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane». Se non fossi venuto e non aves-

² *Selig* indica la felicità celeste o beatitudine che il credente già sperimenta in questa vita.

si parlato loro, non avrebbero colpa; ma ora non hanno scusa per il loro peccato (Giovanni 9,41³; 15,22).

^c Questa è la vita eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo (Giovanni 17,3).

^d In passato eravate tenebre, ma ora siete luce nel Signore. Comportatevi come figli di luce – poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà, giustizia e verità – esaminando che cosa sia gradito al Signore. Non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre; piuttosto denunciatele (Efesini 5,8-11; vedi anche I Pietro 2,9-12; Romani 6,11-14).

Altri testi: Salmo 50,15; Romani 7,24-25

Commento

Perché la consolazione della appartenenza a Gesù Cristo sia realmente vissuta e non solo teorizzata, ogni persona deve «sapere» certe cose, che altrimenti non si fanno e neppure si suppongono. Occorre impararle. A questo serve il catechismo. Le cose da imparare sono quelle indispensabili per conoscere se stessi, cioè per sapere chi veramente siamo. È proprio questa infatti la domanda che, prima o poi, ciascuno di noi si pone: Chi sono? Da sempre l'uomo si chiede chi è: sembra che sia l'unico essere vivente a porsi questa domanda e a cercare una risposta. Secondo il CH, per sapere chi sei devi imparare tre cose: prendere coscienza del tuo peccato, accogliere l'annuncio del tuo perdono (oppure: credere nel tuo perdono), impostare la tua vita come un solo, grande atto di gratitudine a Dio.

³ Nell'originale, erroneamente, 6,41.

PRIMA PARTE

LA MISERIA DELL'UOMO

(DOMANDE 3-11)

3^a DOMANDA

Da dove conosci la tua miseria?

Risposta

Dalla Legge di Dio^a.

^a Mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui; infatti la legge dà soltanto la conoscenza del peccato (Romani 3,20).

Altro testo: Salmo 90,8

Commento

Che l'uomo sia peccatore non è una scoperta che egli possa fare da solo. Non basta che si guardi allo specchio e neppure che si guardi dentro – cosa del resto difficile e abbastanza rara. Preferiamo confrontarci con gli altri e constatare con sollievo che, in fin dei conti, non siamo peggiori di loro. E anche quando dobbiamo riconoscere di aver commesso un errore e di aver recato danno al nostro prossimo, facendolo soffrire, abbiamo pronte le nostre ragioni con le quali facilmente tranquillizziamo la nostra coscienza. Istintivamente ciascuno di noi si sente giusto più che peccatore, innocente (e spesso vittima) più che colpevole. Questo dato di fatto è illustrato molto bene dalla Bibbia nella sua descrizione del primo «peccato» dell'umanità: quando Dio chiede ad Adamo se avesse mangiato il frutto proibito, egli, invece di rispondere assumendo le sue responsabilità, dà la colpa alla donna; e quando Dio pone la stessa domanda alla donna, lei dà la colpa al serpente. La colpa è sempre di un altro. Non è dunque confrontandoci con gli altri o guardandoci allo specchio che possiamo riconoscerci peccatori, ma solo ponendoci davanti alla legge di Dio. È quello lo specchio – l'unico – nel quale ci vediamo come realmente siamo.

4^a DOMANDA

Che cosa esige dunque da noi la Legge divina?

Risposta

Ce lo insegna Cristo con un Sommario in Matteo 22 [37-39]: *Ama Dio, il tuo Signore, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il sentimento⁴, e con tutte le tue forze.* Questo è il comandamento principale⁵ e il più grande. Il secondo gli è simile: *Ama il tuo prossimo come te stesso.* Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge ed i Profeti^a.

^a Egli rispose: «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*» (Luca 10,27).

Commento

È significativo che qui la legge di Dio non venga identificata con il Decalogo o Dieci Comandamenti, come ci si sarebbe potuto aspettare, ma col sommario che Gesù ne ha dato nell'Evangelo, cioè con il doppio comandamento dell'amore, quello «principale e più grande» nei confronti di Dio, e quello «simile» nei confronti del prossimo. «Simile» vuol dire che non è lo stesso perché diverso è il suo oggetto, ma che gli rassomiglia perché la fonte è la stessa: l'amore per il prossimo è un prolungamento dell'amore per Dio nella trama dei rapporti umani. Si può forse amare l'uomo senza amare Dio, ma non si può amare Dio senza amare l'uomo, qui chiamato, non a caso, «prossimo», nel duplice significato di colui che comunque ci è vicino e di colui al quale siamo invitati ad avvicinarci per essere noi il suo «prossimo».

Ma si può comandare di amare, come fa Gesù? L'amore può essere una legge, sia pure di Dio? No, nel senso che non si può ob-

⁴ *Gemüt* significa letteralmente «indole», «natura», «disposizione d'animo», «temperamento». Il senso è «con tutto ciò che hai dentro».

⁵ *Vornehm* contiene anche l'idea della distinzione e dell'eccellenza.

bligare ad amare. Sì, nel senso che questo unico comandamento con due versanti – uno aperto su Dio e l'altro aperto sul prossimo – esprime compiutamente la volontà di Dio per noi. Ma siccome il Dio che comanda di amare è egli stesso amore, ecco che la «legge dell'amore» è al tempo stesso «l'Evangelo dell'amore». E siccome Dio è «colui che ama nella libertà» (Karl Barth), amare non è un obbligo, ma una libertà – sicuramente la più grande che ci sia.

5ª DOMANDA

Puoi adempiere tutto ciò perfettamente⁶?

Risposta

No^a, perché sono per natura incline a odiare Dio e il mio prossimo^b.

^a Com'è scritto: «Non c'è nessun giusto, neppure uno. Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno!». Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Romani 3,10-12.23; vedi anche I Giovanni 1,8.10).

^b Infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo (Romani 8,7; vedi anche Efesini 2,3).

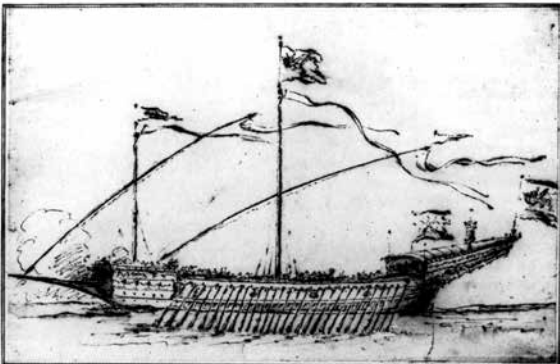
Altri testi: Genesi 8,21; Matteo 7,16

Commento

La domanda non è se l'uomo sia in grado di amare «un poco», o «saltuariamente», o anche «molto» Dio e il prossimo, ma se sia in grado di amarli «perfettamente». Quand'è che l'amore per Dio e per il prossimo può dirsi «perfetto»? Quando corrisponde perfettamente alla volontà di Gesù che ci chiede di amare Dio «con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutto il sentimento e con tutte

⁶ *Vollkomlich*, lett. «perfettamente», «compiutamente», «pienamente».

le forze», e di amare il prossimo *come noi stessi*, e non di meno. Ma chi è in grado di amare *così* Dio e il prossimo? Nessuno. Perché? Perché «l'uomo – dice il CH – è per natura incline a odiare Dio e il prossimo». Qui «odiare» vuol dire semplicemente «non amare». L'uomo dunque, secondo il CH, *per natura* non ama né Dio né il prossimo. Per natura? Questa idea è stata da più parti contestata in passato e lo è anche oggi. Molti pensano che l'uomo sia, per natura, buono, e diventi malvagio, o comunque compia il male a motivo dell'ambiente in cui cresce e dei cattivi esempi che vede intorno a sé. E comunque, se compie il male, lo fa non «per natura», ma per scelta. La posizione del CH è sovente criticata come «pessimista». Invece è solo realista. È vero che l'uomo che fa il male, lo fa sempre anche «per scelta», cioè per una sua decisione autonoma: nessuno è obbligato a fare il male! Ma questa decisione è fortemente condizionata da quello che l'uomo è, e non solo da quello che vuole. Del resto il CH non dice che l'uomo è «schiavo», o «succube» dell'odio (cioè del non amore verso Dio e il prossimo); dice soltanto che è «incline» a non amare Dio e il prossimo, cioè che ha in sé una forte tendenza, una spinta interiore, quasi un istinto, ad amare se stesso più di Dio e del prossimo. È un fatto ben noto che il male, assai più del bene, esercita sull'uomo un fascino potente, una attrazione fatale, alla quale gli riesce difficile sottrarsi. Quello che in sostanza il CH vuol mettere in luce è la natura contraddittoria dell'uomo, ben descritta dall'apostolo Paolo quando dice: «Il bene che voglio non lo faccio, ma il male che non voglio, quello faccio» (Romani 7,19).



Una galera francese. Oltre 500 ugonotti vi furono condannati a remare nel XVIII secolo (Staatliche Kunstsammlung, Dresda).